

Tre ferrovieri feriti ad Alessandria

Contro una locomotiva il treno Torino-Roma

Gli impianti antiguati rendono difficile il traffico quando c'è la nebbia - Le proteste dei ferrovieri

ALESSANDRIA, 28 — Un incidente ferroviario causato dagli antiguati impianti ancora in uso nelle ferrovie italiane, è accaduto stamani verso le ore 8 alla stazione di Alessandria, il direttissimo «I-TR» ha urtato contro un locomotiva in manovra sbalzandolo dai binari e proiettandolo contro un palo di ferro della linea elettrica che è stato divelto con la sua base di cemento e trascinato poi per alcuni metri.

Nel sinistro sono rimasti feriti i tre ferrovieri della locomotiva in manovra. Guariranno dai 30 ai 60 giorni, salvo complicazioni. Essi sono: il macchinista Giulio Pelizza di 26 anni da Castelferro, l'aiuto macchinista Piero Lisi di 25 anni di Alessandria il quale ha subito la frattura del bacino e del femore, nonché altre lesioni, e il manovratore Giulio Gaia di 37 anni di Passianina: contusioni ha riportato un viaggiatore del direttissimo, Ozino Calegaro di 61 anni di Torino, guaribile in 6 giorni.

Il locomotore è stato reso inservibile e pure gravi danni ha riportato la motrice del Torino-Roma, che è stata sostituita. Il convoglio ha potuto ripartire dopo 35 minuti.

E' stata subito aperta una inchiesta condotta dal procuratore della Repubblica di Alessandria accorso sul posto, dai dirigenti della locale stazione e dal compartimento di Torino per accertare le eventuali responsabilità. Dalle prime risultanze si è potuto stabilire che il locomotore stava effettuando una manovra sul terzo binario, che si immette nel binario quarto su cui transitano i treni provvinti da Torino.

Il macchinista giunto vicino alla traversa-limite (si tratta di una sbarra di cemento bianco posta tra il terzo e il quarto binario) dove doveva fermarsi, effettuava, prontamente, la frenata ma causa la nebbia, fenomeno inconsueto di quei giorni, che aveva ridotto la visibilità, vuol per le rotarie bagnate, il locomotore slittava continuando la sua corsa per alcuni metri arrestandosi quindi quasi all'imbarco del quarto binario, ed ostroendo così lo spazio utile per il transito del direttissimo. Questo sopravveniva in quel momento per altro a scarsa velocità, urtava contro il respingente sinistro della macchina in manovra, sospingendola indietro e facendola deragliare contro il palo di ferro e quindi inclinare sulla destra. I treni per Milano e Savona sono stati dirottati su altri binari. Alcuni treni a grande velocità hanno subito ritardi varianti dai 15 ai 20 minuti.

I tre ferrovieri feriti sono stati denunciati a norma dell'articolo 449 che prevede per i «delitti di disastro» una pena variabile dai 2 ai 10 anni.

La inchiesta è tuttavia in pieno sviluppo, e dobbiamo rilevare che nella stazione di Alessandria, gli impianti sono vecchi di oltre mezzo secolo e nel punto dello scontro mancavano segnali luminosi a terra che avrebbero certamente richiamato l'attenzione del macchinista, consentendogli la frenata con anticipo. Risulta anche che la Commissione interna della stazione aveva chiesto tempo fa l'aumento del personale della cabina. B. In quanto si era notata l'insufficienza numerica degli addetti e la pericolosità dello intenso traffico. Ricordiamo infine che, essendo in atto la trasformazione della corrente elettrica fra Alessandria e Genova, vi è anche un continuo cambio di locomotori che intralciavano il traffico e portavano il personale addetto alla manovra ad un duro lavoro.

Inchiesta sulle conseguenze delle scene di violenza trasmesse dalla TV inglese

LONDRA, 28 — Il governo inglese, dopo due settimane di inchiesta sull'effetto della televisione, specialmente delle scene di violenza, sui telespettatori, è probabile che il ministro degli Interni, Butler ne parli domani alla Camera dei Comuni.

«L'inchiesta sarà affidata ad un gruppo di sociologi i quali avranno il compito di esaminare gli effetti che i programmi televisivi hanno sul pubblico, specialmente se possono causare un decadimento morale e provocare un aumento della criminalità fra i giovani.



ALESSANDRIA — La locomotiva scagliata fuori dei binari dal treno Torino-Roma (Telefoto)

Tre trafficanti scoperti ed arrestati

Un deposito di droga a S. Croce sull'Arno

La notizia del giorno

Il campione e la paura



Il capobanda è stato arrestato a Cuneo, dove era militare — 300 grammi di morfina e 200 di oppio il «bottino»

MILANO, 28 — Un vasto traffico di stupefacenti si è spostato da Toscana, in Toscana. Ma nemmeno è stato organizzato su basi del più tosto artigianali, è stato la intricata matassa del viaggio. Il Paradiso, infatti, non ebbe difficoltà a confessare di aver consegnato cento grammi di morfina a suo cugino, ma aggiunse di averla avuta da un'altra persona. «Me l'ha dato Ilio Poggianti che adesso è militare a Cuneo. Dovoreva renderla, ma non fu possibile. Invece della droga gli ridetti, però, della potere di saponare i tenti di spacciare la morfina per mio conto, anche attraverso mio cugino a Milano».

Ilio Poggianti è stato raggiunto a Cuneo. Si è accorto che egli è in contatto con un trafficante di contratti e al convento, ma forse, si trova in Italia. La polizia, infatti, annunciato che sta per arrestarlo.

E' una vecchia storia, risale alla Bibbia: Sansone, gli tagliava i capelli, gli strappava la clava e gli levava i fili. Era allora che incontrò i Filistei, era allora che incontrò i Filistei.

I campioni sportivi: sul quadrato, sul tappeto del campo, sulla pista del velodromo, con gli atleti, i riflettori, i fotografi, le interviste, gli allenatori, gli arbitri e il pubblico (soprattutto il pubblico!) sono loro, i divi, i super-men, gli idoli. Qualcuno rompe la regola, anche in campo, si fa sramare, si ammette che la «polvere» gli era stata consegnata dal cugino, Antonio Paradiso, residente a Santa Croce sull'Arno. Risalendo attraverso i vari spacciatori di droga gli agenti dell'ufficio

Le indagini dell'ufficio narcotici iniziarono circa 15 giorni fa, a Milano, dopo che una «segnalazione» aveva avvertito che il parrucchiere Giovanni Di Palo tentava di spacciare morfina a 7 mila lire il grammo ai suoi clienti. Il Di Palo fu avvicinato da un sottufficiale di polizia che si disse un possibile acquirente della droga e che, con la scusa di controllare il «prodotto», si fece consegnare alcuni grammi di morfina. Era quanto bastava per procedere all'arresto del Di Palo.

Il parrucchiere, dopo alcune contestazioni, finì con l'ammettere che la «polvere» gli era stata consegnata dal cugino, Antonio

Paradiso, residente a Santa Croce sull'Arno. Risalendo attraverso i vari spacciatori di droga gli agenti dell'ufficio

La polizia, il simpaticissimo Lio, non sfugge alle regole. Il campione del mondo dei weler junior, è tornato l'altra sera nel suo appartamento milanese di corso Buenos Aires, vittorioso per l'ennesima volta. E' stata un po' durevole: alla sesta ripresa le sue ginocchia avevano ceduto la madre terra, ma poi i punti gli avevano dato la vittoria. Ancora una volta il riposo dell'altra notte era quindi il riposo del campione.

Ma è bastato un rumore: Dulini ha fatto un salto, ha raggiunto il telefono, ha chiamato la Polizia: «Ho i lai in casa, correte!» La volante è corsa, in assetto di guerra, per raggiungere i suoi amici di una specie che si era staccata dal muro dell'ingresso della casa del campione: da sola.

Il ferrovieri accerchiato Gino Bazzarri, capotreno del diretto A.T. 152 deragliato nei pressi di Castel Bolognese (Ravenna), è stato posto in

Uccise con uno schiaffo

Il fruttivendolo Vincenzo Lorenzini, che l'8 agosto del 1960 uccise ai mercati generali di Roma il facchino Manlio Pacifici, colpendolo con uno schiaffo durante una lite e stato condannato a 3 anni di reclusione, per eccesso colposo di legittima difesa. Era difeso dal prof. Giuseppe Soglio.

Ferrovieri in libertà

Il ferrovieri accerchiato Gino Bazzarri, capotreno del diretto A.T. 152 deragliato nei pressi di Castel Bolognese (Ravenna), è stato posto in

Colpo di scena al processo

Al processo della «orgia Bertoncina» (Milano), che vede due amanti accusati di

Morte d'un guardaccia

Il guardaccia Tobia Fornero, ricoverato nell'ospedale di Seriate (Bergamo) per una frattura al ventre, spartaghi, da un braccio e morto Febbrile indagine, sono in corso per rintracciare l'omicida.

Condannato un uxoricida

Il manovale Olindo De A-

In cella i monaci hanno affilato le armi per lo «scontro» di oggi

Cominceranno infatti le contestazioni del pubblico ministero e della parte civile. La deposizione del maresciallo che scoprì i ricatti - Teneri con i banditi i possidenti sequestrati o salassati

(Da uno dei nostri inviati)

MESSINA, 28 — «Mi pareva di essere trattato da lei come un delinquente. Mi si può rimproverare soltanto la mia troppa bontà e correttezza morale: queste e altre significative affermazioni sono contenute in una lettera che tra' Agripino, uno dei quattro monaci imputati per le fosche vicende del convento di Mazzarino, scrisse al padre provinciale Ferdinando il '59, alla vigilia del suo arresto. La missiva è stata trovata stamani tra i copii di reato, che in seguito ad una decisione presa alcuni giorni or sono dalla Corte e ribadita oggi, sono stati allegati agli atti dibattimentali e saranno utilizzati dall'accusa pubblica e privata per muovere nell'udienza di domani, nuove e più precise contestazioni ai fratiti-banditi.

Tra gli altri reitti, vi sono anche una scrittura privata tra padre Graziano e l'ortolano Lo Bartolo, con la quale si fissa a tre anni il periodo di concessione a galla dell'orto del convento allo stesso Lo Bartolo (la tassativa clausola fu poi ignorata; perché?), il registro di contabilità del convento, alcune lettere e documenti e persino una rima di carta extra-strong, perfettamente identica a quella utilizzata per compilare le lettere di estorsione ai Cannada e ai Colajanni. Il materiale fu sequestrato ai fratiti prima e dopo il loro arresto. E' probabile che, domani, la parte civile dei Cannada, basi le sue contestazioni soprattutto su due documenti: la sdegnata lettera di Agripino e la scrittura privata tra Graziano e Lo Bartolo.

La lettera e la dimostrazione evidente che, in un primo tempo, i superiori dell'Ordine Francescano ebbero fondati ed esplicativi sospetti a carico dei monaci del convento di Mazzarino (Ganto è vero che Agripino, con la lettera al «provinciale», protestava contro il progetto di mettere piede nuovamente a Mazzarino) e che soltanto più tardi, quando le cose cominciarono a complicarsi, la Casa generalizia assunse formalmente la difesa di Venanzio, Carmelo e Agripino. Vittorio, respingendo ogni addetto a loro carico e assolvendoli «normalmente» da ogni accusa.

Sulla scia di quali elementi, i superiori avevano decrelato l'assoluzione, e dei monaci? La risposta potrebbe darli il destinatario della lettera, fra' Ferdinandino appunto, che sino dall'inizio del processo è presente nell'aula della Corte di Assise, ma che sino ad oggi non è stato citato a testimoniare. Quanto alla scrittura privata, la violazione della clausola della durata del contratto si spiegherebbe, secondo l'accusa, con un vero e proprio ricatto del Lo Bartolo, il quale aveva in mano gravi elementi a carico dei monaci, i quali, quindi, si adattarono alla circostanza, consentendo all'ortolano di continuare a sfruttare la terra. I fratiti, dunque, non avrebbero determinato il successo delle estorsioni, per timore di rappresaglie ai confronti di e al convento, ma sotto l'incluso che il Lo Bartolo raccontasse cosa accadeva effettivamente fra le prime decisive indagini, che portarono alla incriminazione dei monaci. Il Di Stefano, infatti, si è fermato dopo aver ricevuto la lettera di estorsione, che glielo aveva consegnato, e si è quindi presentato al giudice, che adesso è militare a Cuneo. Dovoreva renderla, ma non fu possibile. Invece della droga gli ridetti, però, della potere di saponare i tenti di spacciare la morfina per mio conto, anche attraverso mio cugino a Milano».

I primi a salire oggi sul palco sono stati così il dottor Vittorio Mattina, giudice del tribunale di Caltanissetta, e sua moglie, Eleonora Schwarz, che subirono un furto di quattro bovini. Confermate le deposizioni resi in istruzione, i due si ritirano.

E' stata quindi la volta del maresciallo dei carabinieri Sebastiano Di Stefano che, quale comandante la stazione di Mazzarino al tempo delle imprese della banda del convento, diresse le prime decisive indagini, che portarono alla incriminazione dei monaci. Il Di Stefano partecipa anche a un conflitto a fuoco provocato dai gregari laici, i quali tentarono di uccidere lui e l'appuntato Di Spirito, che deporrà subito dopo confermando le dichiarazioni resi al giudice.

Siccome furono proprio le indagini del maresciallo Di Stefano a rendere possibile, fra l'altro, il sequestro della portabagagli di fra' Vittorio, e quindi l'arresto di questi, dopo il risultato positivo delle perizie, quale autore delle lettere anonime di estorsione, la difesa dei religiosi vorrebbe cogliere in castagna il sottoscritto: ma il tentativo di respingere ancora una volta in una sconfitta (questi benedetti difensori stanno spianando la strada alla accusa con una incredibile tenacia!).

Avv. ROSSO: Compiste indagini anche su altre macchine da scrivere, oltre a quelle del convento.

THE TUE — Naturalmente

Non la nostra stazione, bensì la polizia giudiziaria. Furono controllate persino le macchine da scrivere della Pretura.

Avv. VENTURA: Secondo fra' Agripino, l'ortolano Lo Bartolo aveva seppellito una macchina da scrivere nell'orto del convento: fa ceste qualche ricerca?

TESTE: Ecco! Prima scarranno e poi scenderanno tutto il terreno con un apparecchio elettronico.

PRESIDENTE: E' vero che la lettera è stata ricevuta da un monaco?

TESTE: Sicuramente.

PRESIDENTE: (ritrattando) E' vero che la lettera è stata ricevuta da un monaco?

Mazzarino, è la volta del barone Giuseppe Bartoli, altra vittima degli abigeati.

Anche per costui il Nicoletti afferma di aver spedito per conto di terzi, una lettera di estorsione.

PRESIDENTE: Avete ricevuto mai lettere anonime?

TESTE: Mai.

PRESIDENTE: Ne siete sicuri?

TESTE: Sicuramente.

PRESIDENTE: (ritrattando) E' vero che la lettera è stata ricevuta da un monaco?

Mazzarino, è la volta del barone Giuseppe Bartoli, altra vittima degli abigeati.

Anche per costui il Nicoletti afferma di aver spedito per conto di terzi, una lettera di estorsione.

PRESIDENTE: Avete ricevuto mai lettere anonime?

TESTE: Mai.

PRESIDENTE: Ne siete sicuri?

TESTE: Sicuramente.

PRESIDENTE: (ritrattando) E' vero che la lettera è stata ricevuta da un monaco?

Mazzarino, è la volta del barone Giuseppe Bartoli, altra vittima degli abigeati.

Anche per costui il Nicoletti afferma di aver spedito per conto di terzi, una lettera di estorsione.

PRESIDENTE: Avete ricevuto mai lettere anonime?

TESTE: Mai.

PRESIDENTE: Ne siete sicuri?

TESTE: Sicuramente.

PRESIDENTE: (ritrattando) E' vero che la lettera è stata ricevuta da un monaco?

Mazzarino, è la volta del barone Giuseppe Bartoli, altra vittima degli abigeati.

Anche per costui il Nicoletti afferma di aver spedito per conto di terzi, una lettera di estorsione.

PRESIDENTE: Avete ricevuto mai lettere anonime?

TESTE: Mai.

PRESIDENTE: Ne siete sicuri?

TESTE: Sicuramente.

PRESIDENTE: (ritrattando) E' vero che la lettera è stata ricevuta da un monaco?

Mazzarino, è la volta del barone Giuseppe Bartoli, altra vittima degli abigeati.

Anche per costui il Nicoletti afferma di aver spedito per conto di terzi, una lettera di estorsione.

PRESIDENTE